

122

Armando Spadini

(Firenze 1883 - Poggio a Caiano 1925)

"Pesaggio" Villa Borghese
olio su tela (cm 45x49)
firmato in basso a destra
al retro a chiusura del telaio: cartigli
in cornice (difetti)

Provenienza
Emanuele Fiano, Roma;
Ubaldo Giugni, Firenze;
Maria Fiore, Roma;
Galleria Bruno Tartaglia, Roma;
Collezione privata, Roma

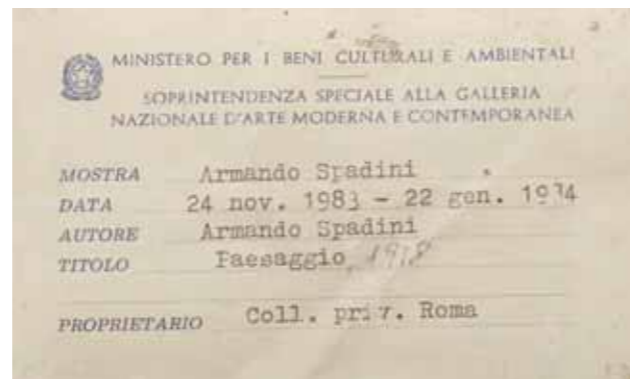
Esposizioni
"Spadini", Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma, 24
novembre 1983 - 22 gennaio 1984

Bibliografia
E. Cecchi, A. Venturi, *Armando Spadini*, Mondadori, Milano,
1927, p. LVIII, n. 346 non illustrato;
E. Somarè, *La Raccolta Fiano*, Galleria Pesaro, Milano, 1933, tav
43;
Catalogo della vendita all'asta della Raccolta Fiano, Roma, 1933,
n. 194, tav. 43;
P. Rosazza Ferraris - L. Titonel, *Spadini*, catalogo della mostra,
Electa, Milano, 1983, p. 69, tav. 50

€ 3.800/4.000



E. Somarè, "La Raccolta Fiano", Galleria Pesaro, Milano, 1933



Cartiglio al retro

«Spadini ama perduto le forme che la luce svela, accende e muta. È il pittore delle stagioni, dell'estate sfarzosa e calma, acre e languida, che la brezza fa trasalire, tra le lastre solari come foglia. (...) L'impasto dei colori ha la morbidezza e le sonorità delle frutta che per lenta, varia, graduata atrocità di sole, han conquistato il miele, l'oro e l'aroma autunnali. E come quella delle cose naturali, non può peccare l'armonia delle sue costruzioni.»¹

Giuseppe Ungaretti

L'opera qui presentata fece parte della celebre Raccolta di Emanuele Fiano e del cospicuo gruppo di opere di Armando Spadini che l'avvocato romano iniziò a collezionare a partire dal 1911, quando Felice Carena gli presentò "una giovane promessa della pittura italiana".² Emanuele Fiano fu uno dei più fedeli collezionisti di Spadini e la sua intera collezione, che constava più di 250 dipinti, fu dispersa in una memorabile vendita presso la Galleria Pesaro nel 1933.

In questa tela, stilisticamente riconducibile al biennio 1918-1919, nonostante la fama di pittore di figura, Spadini dispiegò la sua passione per l'*en plein air* e la sua fascinazione per la pittura francese con spiccata sensibilità cromatica che guarda non solo ai "classici" Monet e Renoir ma soprattutto ai post-impressionisti, ai Fauves, al Matisse del 1904-05 e al divisionismo di Raoul Dufy e

André Derain, pittori ammirati da Spadini in occasione delle esposizioni della Secessione Romana.

L'interpretazione pittorica del dato naturale è improntata a una forte sintesi ma al contempo i cromatismi risultano arricchiti da variazioni di toni e pennellate rapidissime che rendono questo dipinto, utilizzando le parole di Carlo Carrà: di "una felicità schietta, piena e risonante".³

Derivano ancora dal linguaggio post-impressionista l'uso di colori puri e l'accostamento dei complementari, dei gialli e dei viola, degli azzurri e degli arancioni. La fascinazione di Spadini per la pittura francese gli attirò contro gli strali dei futuristi e della critica più fedelmente patriottica ma in sua difesa Emilio Cecchi scrisse con arguzia: «Spadini ha saputo dare alla propria arte pienezza di convinzioni, varietà di motivi, gioia di senso, e preziosità di materia tutto che a volta dissimulata sotto discutibili spavalderie: ha saputo, insomma, creare bellezza.»⁴

¹ *Armando Spadini*, a cura di E. Cecchi - C. E. Oppo, Roma, 1924² E. Cecchi, *La raccolta Fiano*, in «Dedalo», Milano, aprile 1927;³ C. Carrà, *La XIV Biennale*, in «L'Ambrosiano», 20 maggio 1924⁴ *Armando Spadini*, a cura di E. Cecchi - C. E. Oppo, Roma, 1924